



VALENTINO DI CERBO

Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica
Vescovo di Alife-Caiazzo

Teano 17 febbraio 2017

Benvenuti alla inaugurazione del I anno giudiziario del TEIAST!

Tocca a me, che i Confratelli Vescovi di Teano-Calvi e Sessa Aurunca, il 28 aprile 2016, hanno voluto designare come Moderatore, dare inizio a questo Atto con il quale si avvia ufficialmente l'attività della nuova realtà ecclesiale sorta a servizio delle nostre Diocesi.

Ringrazio Mons. Arturo Aiello e Mons. Orazio Francesco Piazza, gli operatori del TEIAST, in primis il Vicario giudiziale, don Franco Leone, i Sacerdoti delle tre Diocesi, le Autorità civili e tutti i presenti. In particolare, Mons. Vito Angelo Todisco, dal 2011 Uditore della Rota Romana e nostro corregionale, che dopo averci aiutato ad avviare il TEI, oggi ci onora con la sua presenza e con la sua competenza, per mettere a fuoco il ruolo dei Tribunali ecclesiastici nella nuova stagione pastorale inaugurata da papa Francesco e illustrata nel Motu proprio *Mitis Iudex*, del 15 agosto 2015, e soprattutto nell' *Amoris laetitia*, l'Esortazione Apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia, del 19 marzo 2016.

Il Tribunale ecclesiastico interdiocesano di Alife-Caiazzo, Teano-Calvi e Sessa Aurunca, costituito anch'esso il 19 marzo 2016, in ossequio allo spirito del menzionato Motu Proprio e della successiva *Mens* del Papa dell'8 novembre successivo, è stato definito una *scelta coraggiosa*. In effetti, esso è frutto di una decisione, cui si sono sottratte importanti Circostrizioni ecclesiastiche italiane, ma fermamente voluta dai vescovi di tre delle più piccole Diocesi della Campania. Rappresenta, pertanto, un esempio, lodevole e audace, di zelo pastorale e soprattutto di comunione tra realtà ecclesiali confinanti, legate da antichi vincoli storici, culturali e spirituali; come pure, un gesto di particolare premura per i fedeli delle rispettive Chiese locali, e specialmente per le famiglie ferite, e di cura amorevole e concreta per l'Alto casertano, un territorio lontano dai grandi centri urbani e spesso dimenticato. Esso è anche un atto di speranza, nel quale i Vescovi hanno voluto investire, nonostante le difficoltà, risorse importati di persone e di mezzi.

Non nascondo la mia commozione e la mia gioia. Sono convinto che con i vescovi di Sessa e di Teano abbiamo realizzato non soltanto un nuovo e più accessibile servizio ai fedeli delle tre

Diocesi, ma abbiamo aperto un nuovo spazio di chiesa e di evangelizzazione, secondo le indicazioni di Papa Francesco, che ci invita a guardare alle famiglie ferite, non come a casi da sistemare o a pratiche da risolvere, affidandole a “dottori della legge” sconosciuti, ma come a un terreno fertile per esercitare misericordia, accoglienza, ricerca della verità, solidarietà, ascolto. In una parola Nuova evangelizzazione.

I criteri di pastoraltà, semplificazione e gratuità, contenuti nel citato Motu proprio, inoltre, ci spingono ad esercitare al meglio quella dimensione di “ospedale da campo” che è il ruolo proprio della Chiesa in mezzo agli innumerevoli problemi e sofferenze che affliggono le tante famiglie che hanno visto dissolversi sogni e progetti di comunione e di fede, iniziati con entusiasmo e speranza e, purtroppo, non realizzati.

L’esperienza da me vissuta dopo *Mitis Iudex*, mi fa dire che stiamo sulla strada giusta. I casi delle famiglie ferite stanno diventando per i sacerdoti ed i vescovi occasioni pastoralmente importanti per ristabilire rapporti sani con e tra le persone e per esercitare il ruolo materno della Chiesa.

Il lavoro del nostro Tribunale è partito da alcuni mesi e procede bene. Comunque, appare sempre più evidente che la sua riuscita ha bisogno della collaborazione di tutti. Non soltanto degli addetti ai lavori. A questo proposito, rivolgo ai presbiteri l’invito ad affrontare la pastorale familiare con serietà e zelo e ad accostarsi alle problematiche delle famiglie ferite con spirito nuovo, quello suggerito da Papa Francesco, che ci chiede, come *Chiese in uscita*, non soltanto di attenderle, ma soprattutto a cercarle per aiutarle a riprendere il loro posto nella Comunità cristiana.

Infatti, il nostro Tribunale ecclesiastico interdiocesano adempirà pienamente il proprio compito soltanto se sarà sostenuto da una seria pastorale familiare e dalla cura premurosa per le famiglie ferite delle nostre Comunità e se potrà contare sulla capacità di accoglienza, di discernimento e di simpatia dei sacerdoti e delle Parrocchie.

Questa prospettiva nuova deve animare anche i laici delle nostre realtà ecclesiali, gli operatori del Tribunale e gli avvocati. Senza negare a nessuno il giusto compenso, è necessario che ci si ponga di fronte alle coppie ferite che si rivolgono al nostro Tribunale con spirito di servizio e di rispetto. In ogni momento esse devono percepire che accanto a loro non c’è soltanto chi esercita una doverosa e necessaria professionalità, ma anche un fratello o una sorella nella fede che mette al primo posto la loro felicità e aiuta a trovare la verità della propria vita e la propria vocazione.

Con queste brevi riflessioni formulo al nostro Tribunale, agli operatori e a tutti coloro cui sta a cuore la vita e il futuro delle nostre famiglie, l’augurio di buon lavoro, o meglio ancora di buona missione! Grazie!

+ *Valentino Di Cerbo*